

APPELLO DELLA COALIZIONE “ABBRACCIAMOLA CULTURA”*



PIU' CULTURA PER LO SVILUPPO

La cultura è un bene comune e un diritto inalienabile dei cittadini. Merita e deve acquisire un grande rilievo, più che mai necessario nel tempo della crisi, nell'agenda politica di un paese come l'Italia. Custodiamo uno straordinario patrimonio storico, culturale, paesistico, con enormi potenzialità di crescita economica e sociale. Proprio nella valorizzazione di questa immensa ricchezza l'Italia può costruire una strategia di sviluppo equo e sostenibile, per l'oggi e per il futuro. Questa ricchezza ci connota nel mondo e può permettere di attrarre nuove energie e nuovi investimenti.

L'accesso, la fruizione e la conoscenza aperti a tutti, in modo equo, la promozione della partecipazione dei cittadini sono le condizioni per un humus culturale fertile, diffuso, intimamente connesso al territorio.

Il lavoro è essenziale per valorizzare il passato e il presente della nostra cultura e assicurarle il futuro. Abbiamo professionalità e saperi che non devono essere dispersi, che devono crescere e sempre più qualificarsi, che vanno riconosciuti e tutelati.

La Repubblica, nell'insieme delle sue istituzioni, deve dare orientamento e direzione alla *governance* della tutela e della valorizzazione, e garantire la libertà della produzione culturale.

Quello che l'appello "PIU' CULTURA PER LO SVILUPPO" si propone è di fare della cultura una scelta strategica per il futuro, un orizzonte per una comunità più consapevole della propria storia, della propria identità, della capacità di promuovere creatività e innovazione.

Chiediamo che alle forze politiche che si candidano a governare il Paese di assumere l'impegno a considerare la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e paesistico italiano una priorità nazionale.

In particolare la Coalizione chiede alle forze politiche un impegno straordinario sui seguenti temi:

- **cultura materia prima italiana:**

utilizziamo solo una parte della "risorsa cultura" presente in Italia, a volte le occasioni si disperdono, le opportunità ci sfuggono. Occorre un sistema partecipato di programmazione pluriennale integrata, che possa contare su un ciclo di investimenti produttivi, capaci di esprimere una reale domanda di lavoro qualificato. Per fare programmazione per la cultura serve una cultura della programmazione, interdisciplinare che faccia dialogare i diversi livelli istituzionali;

- **cultura = lavoro:**

è necessario che il lavoro per conservare, valorizzare, promuovere, gestire i beni e le attività culturali disponga di un convinto sostegno, di riconoscimento, in termini sia professionali che di stabilità e diritti. E' necessaria la formazione continua degli operatori, che accompagni un progressivo ricambio generazionale. Occorre riconoscere e valorizzare le competenze necessarie allo svolgimento di attività ad alta specializzazione professionale. Insieme si devono affermare le necessarie garanzie normative e retributive per il lavoro nei settori culturali. Per poter operare nei settori culturali le imprese devono essere dotate di qualità tecnologica, professionale, e di dimensione adeguata;

- **apprendimento permanente e partecipazione attiva:**

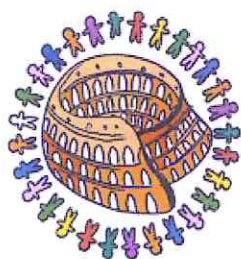
occorre promuovere la partecipazione attiva dei cittadini alla fruizione delle opportunità culturali, alla definizione delle scelte e degli obiettivi e all'elaborazione dei piani strategici che coinvolgono gli specifici territori. La scuola pubblica e l'università hanno e sempre più devono avere un ruolo fondamentale per far maturare linguaggi e strumenti utili all'accrescimento culturale. Una collettività che apprende, riscoprendo bellezza e creatività, terrà viva l'offerta culturale. I beni comuni tangibili e intangibili, cardini della crescita e dell'educazione di una civiltà, devono essere accessibili come componenti essenziali della qualità ambientale e sociale;

- **risorse attivabili:**

investire risorse pubbliche, portandole almeno alla media europea, è un buona scelta per lo sviluppo. Risorse che non devono essere disperse in rivoli separati e privi di trasparenza, senza una visione strategica, come troppo spesso avviene. E' invece indispensabile cogliere le priorità strutturali e le opportunità offerte dalle vocazioni territoriali, per orientare sinergicamente anche le disponibilità di parte privata.

Per questo insieme di ragioni e obiettivi la coalizione "Abbracciamo la cultura" invita le cittadine e i cittadini a sottoscrivere e sostenere l'appello " PIU' CULTURA PER LO SVILUPPO" per rivolgerlo alle forze politiche che si candidano a governare il Paese.

****"Abbracciamo la cultura" è una coalizione di soggetti collettivi attiva dal 2010, espressione della società civile, del lavoro dipendente, delle professioni in campo culturale e del mondo per il quale beni ed attività culturali rappresentano un impegno professionale e un diritto sociale irrinunciabile. Nella fase di avvio della Coalizione hanno aderito oltre 100 sigle tra cui: AGENQUADRI – AIB (Associazione Italiana Biblioteche) - ANA (Associazione Nazionale Archeologi) - ARCI - Assotecnici (Associazione Nazionale dei Tecnici per la tutela dei beni culturali, ambientali, paesaggistici) - AUSER - CGIL – CIA (Confederazione Italiana Archeologi) - FEDERAGIT (Guide Turistiche Confesercenti)- FiteL (Federazione Italiana Tempo Libero) - IA.CS (Italian Association of Conservation Scientists) - IAML Italia (Associazione Italiana delle Biblioteche, Archivi, Centri di documentazione musicali)- INU (Istituto Nazionale d'Urbanistica) – LEGAMBIENTE*



PIÙ CULTURA PER LO SVILUPPO

Abbracciamolacultura è una coalizione di soggetti collettivi attiva dal 2010, espressione della società civile, del lavoro dipendente, delle professioni in campo culturale e del mondo per il quale beni ed attività culturali rappresentano un impegno professionale ed un diritto sociale irrinunciabile.

Cultura, futuro, sviluppo

Il risveglio: posti di fronte alla gravità della crisi e alla recessione molti, nell'opinione pubblica, nelle forze sociali, nelle istituzioni, vedono nella cultura (beni paesaggistici, beni culturali, attività e produzione culturale) una *chance* decisiva per il futuro dell'Italia e dell'Europa. Anche città e territori vedono crescere le occasioni di valorizzare le proprie specificità, al cui centro ci sono i beni ed i valori della cultura e della conoscenza.

Nel dibattito dei mesi scorsi è emerso con chiarezza il condivisibile nesso fra cultura e sviluppo, mentre non è ancora stato messo in evidenza il fondamentale rapporto tra sviluppo, cultura e lavoro.

Il progetto di rilancio dell'economia del Paese a partire dalla cultura e dall'innovazione deve essere più ambizioso di quanto sinora emerso. Occorre uscire da un dibattito centrato esclusivamente sui caratteri dell'offerta di lavoro, nel momento in cui ci si confronta con un tracollo della domanda su tutta la gamma delle competenze.

Nella crisi finanziaria internazionale, che induce grandi cambiamenti nelle ragioni di scambio, occorre restituire centralità al contenuto del valore-lavoro nei processi produttivi in funzione di una espansione della domanda interna e della formazione di una più incisiva capacità competitiva dell'offerta culturale italiana nel panorama mondiale.

Occorre un ciclo di investimenti in attività *labour-intensive* e ad alto contenuto di saperi teorici ed applicati, quali quelle connesse alla cultura e alle qualità del territorio. Per associare il concetto di sviluppo a quello di cultura, occorre abbandonare la pura difesa dei beni d'eccellenza per accettare la sfida di tradurli in accesso diffuso e in economia.

L'Italia è per antonomasia un Paese ricco di cultura; ma oggi è un Paese che non la remunera e che non sa cogliere l'occasione che il suo patrimonio, materiale e immateriale, gli offre. Il lancio di un ciclo di investimenti produttivi, capaci di esprimere una reale domanda di lavoro qualificato e di vedere fra le proprie componenti strutturali la tutela e la valorizzazione del patrimonio di beni, conoscenze e competenze, espressione ancor oggi ed essenza della Qualità Italia, può essere un contributo decisivo all'affermazione anche in Italia dell'economia della conoscenza e dell'informazione, a più elevato livello tecnologico e di saperi.

Così come crediamo sia fondamentale promuovere il progetto di ricerca sul "Benessere Interno Lordo" promosso da Istat e Cnel che tiene conto anche di indicatori sociali, ambientali e culturali per misurare il reale sviluppo del Paese. Per questo crediamo necessario considerare tra i "livelli essenziali delle prestazioni" che devono essere garantiti da Stato, Regioni e Comuni anche quelli legati a cultura e conoscenza.

Si presentano molte occasioni in cui misurare la concreta volontà del Paese di imboccare un nuovo sentiero di sviluppo, per qualificare con un nuovo indirizzo il ciclo di investimenti che hanno il compito di riposizionare il Paese in una nuova riorganizzazione del lavoro. Tante opportunità nelle quali è possibile lasciare dietro le spalle frasi banali come "...con la cultura non si mangia" e tradurre in progetti concreti il 'consumo culturale'.

Cultura.... materia prima

L'Italia nella sua elevata potenzialità produttiva materiale e immateriale trova la sua massima espressione nelle realtà culturali e ambientali del territorio; è qui che la piccola e media impresa, insieme al terzo settore culturale, può trovare quel sistema di stimoli culturali e convenienze che le consentano di crescere facendo sistema per competere nel mercato globale. I beni e gli spazi culturali diffusi in modo capillare su tutto il territorio rappresentano un'enorme opportunità di sviluppo sostenibile, ma è necessario che chi vi opera per conservarli, valorizzarli, promuoverli, gestirli disponga di un convinto sostegno, di adeguati investimenti, di riconoscimento del proprio lavoro, in termini sia professionali che di stabilità e diritti. Serve un sistema partecipato di organica programmazione pluriennale integrata. Il rilancio delle politiche culturali necessita di una riunificazione del concetto di tutela, valorizzazione e promozione i cui processi vanno connessi in modo propedeutico.

La tradizione italiana potrebbe costituire un *brand* molto qualificato per piccole e medie imprese. Ma tutto ciò non avviene per caso. Occorre una politica capace di coordinare diversi soggetti pubblici – dai ministeri competenti agli enti locali – e di aiutare la crescita di imprese solide – evitando ad esempio gare al massimo ribasso negli appalti di restauro - stimolando la qualità delle risorse umane e proiettando il sistema formativo nell'ottica internazionale¹.

Modelli di governance per la tutela e la valorizzazione dei beni e lo sviluppo delle attività culturali

Per fare programmazione per la cultura serve una cultura della programmazione; mancano ad oggi scelte politiche in tal senso e di conseguenza anche competenze del sapere gestionale in ambito culturale. A tal fine proponiamo incontri periodici tra le istituzioni e le organizzazioni coinvolte nel settore dei beni culturali, al fine di ottimizzare le risorse presenti sui territori e metterle a sistema.

Essenziale è prevedere e concretizzare sia il rapporto e la collaborazione tra le diverse istituzioni e i diversi livelli istituzionali che il coinvolgimento attivo dei soggetti collettivi presenti nel territorio.

Serve favorire il potenziamento delle strutture pubbliche di tutela anche attraverso l'incremento del personale scientifico nelle zone ad alta densità storico-artistica e archeologica. Occorre promuovere un'attività sistematica di mappatura delle opportunità (e anche dei limiti) presenti nei territori, su cui impostare una progettazione dell'offerta culturale con metodo interdisciplinare e coordinamento inter-istituzionale.

Servono sistemi di monitoraggio dell'efficacia delle politiche culturali, coinvolgendo gli enti locali, il terzo settore e avvalendosi della valutazione, oltre che della rete dei Nuclei di Valutazione e Verifica (NUVV), anche degli utenti e degli operatori.

Federalismo demaniale, beni e spazi culturali

I provvedimenti relativi alla stabilizzazione del debito pubblico e alla realizzazione del federalismo demaniale stanno producendo come effetti il transito di una gran quantità di beni demaniali alle regioni ed agli enti locali. Si tratta di beni immobili di vario genere: si va dalle spiagge marine, di fiumi e laghi, alle cime montane, ai fari costieri, agli immobili (per lo più immobili militari dismessi) siti nei centri e nelle periferie urbane. E' previsto che tali patrimoni vadano soggetti a politiche di valorizzazione immobiliare attraverso la redazione di Piani Unitari di Valorizzazione (PUV). L'asse centrale per la redazione di forme di pianificazione strategica per la promozione del patrimonio storico-culturale del Paese deve superare l'impostazione di una attività immobiliare finalizzata essenzialmente al valore patrimoniale ed alla ripresa dell'edilizia, a scapito del bene collettivo-territorio. E' necessario, quindi, rilanciare il recupero e la messa in sicurezza dei beni e calibrare la loro destinazione d'uso, trovando il baricentro nella valorizzazione dell'identità sociale e culturale dei territori, dei saperi e dell'operosità di cui essa è costituita, mettendo al centro i temi del lavoro e della cura del territorio. Il Paese è già sin troppo invaso di patrimonio edilizio privato; quel che occorre per una sua nuova competitività è di por

¹ Da Tocci W., "Per una nuova agenda nella politica della conoscenza", in Laura Pennacchi (a cura di), "Pubblico, privato, comune. Lezioni dalla crisi globale" Ediesse, 2011.

mano alla ricapitalizzazione del suo capitale fisso sociale, dei suoi beni comuni tangibili ed intangibili: accessibilità, servizi, qualità ambientale, cultura, saperi.

Inoltre, a fronte della dismissione e chiusura di molti spazi per la cultura (sale cinematografiche, teatri, musei), soprattutto nel centro delle città, piccole e medie in particolare, è necessaria una forte programmazione territoriale per garantire sopravvivenza e futuro di un tessuto culturale diffuso, promuovendo innovative modalità gestionali a carattere partecipativo, coinvolgendo cittadini e organizzazioni sociali del territorio.

La partecipazione per costruire valore

Siamo fermamente convinti che la cultura sia un fattore di sviluppo durevole e rinnovabile, e che il nostro compito è di tutelarla e valorizzarla, ponendo un'attenzione particolare alla qualità culturale diffusa. Affinché ciò avvenga, è indispensabile la partecipazione attiva dei cittadini e della società civile, al fine di rinnovare la consapevolezza e di promuovere la qualità delle relazioni umane e con il paesaggio. Sono molteplici le esperienze positive di promozione culturale che hanno visto la partecipazione attiva di cittadini e della società civile, con un ruolo di vero e proprio stimolo per le istituzioni e per il mondo imprenditoriale. Occorre fare ulteriori passi in avanti e promuovere la partecipazione attiva alla definizione delle scelte e degli obiettivi, ed alla redazione dei piani strategici.

Apprendimento permanente, beni culturali e “nuovo” pubblico

In questo periodo di grave crisi economica e sociale nel nostro Paese si rischia, assieme alla forte contrazione dei consumi, che si riduca la capacità delle persone di frequentare i luoghi della cultura diffusa. Siamo anche consapevoli che decenni di mancato investimento nelle politiche culturali combinato ai gravi tagli al sistema d'istruzione, formazione e ricerca, hanno dato luogo a un processo di abbassamento sia dell'offerta che della domanda di fruizione di consumi culturali. C'è bisogno di ricostruire un “pubblico” sempre meno passivo, che riscopra bellezza e creatività e che viva l'offerta culturale nell'ottica dell'apprendimento permanente e della cultura come crescita collettiva. In tal senso la scuola pubblica ha un ruolo fondamentale per far acquisire linguaggi e strumenti per fruire e costruire nuova cultura, così come i mass-media devono avere una responsabilità educativa e sociale nella costruzione di un progetto culturale per il Paese.

Il ruolo del pubblico nella gestione dei beni culturali

Negli ultimi anni il MiBAC ha subito numerosi processi di riforma che ne hanno distorto l'impianto originario, stravolgendo i parametri di funzionalità tecnico-scientifica a cui si era ispirato alla sua nascita nel 1974. Tutte le riforme realizzate sia dai governi di destra che di centro-sinistra hanno creato più problemi di quanti ne siano riusciti a risolvere! Il ruolo del pubblico attualmente risulta insufficiente ed inefficace rispetto alla gestione dei beni e delle attività di questo Paese. Bisogna rafforzare, con un'ottimizzazione dell'impianto organizzativo, il ruolo centrale di orientamento e di direzione da parte dello Stato per quanto attiene la tutela e la *governance* della valorizzazione (non intesa come vendita), e nello stesso tempo prevedere procedure ed ambiti di azione tra il pubblico e l'intervento dei privati, dal puro mecenatismo, ai contratti di sponsorizzazione, alla gestione di alcuni servizi. Gli ambiti su cui intervenire non riguardano solo il MiBAC, ma tutto il sistema della sussidiarietà verticale. Non da ultimo è necessario aggiornare l'organizzazione del lavoro definendone in modo adeguato i cicli produttivi, penalizzati dall'assenza di una programmazione nel medio e nel lungo termine.

Il lavoro nei beni e nelle attività culturali

Uno sviluppo sano e socialmente corretto del comparto cultura può realizzarsi solo valorizzando le notevoli capacità professionali e le passioni espresse delle lavoratrici e lavoratori di questo settore.

Le principali criticità che emergono nella gestione del lavoro riguardano l'utilizzo improprio di tipologie contrattuali atipiche (co.co.pro., p.iva) che si traduce in compensi non dignitosi e pagati con grande ritardo, nell'assenza di diritti e di tutele sociali, di prevenzione della salute e sicurezza sul lavoro e nella difformità dei trattamenti previdenziali e assistenziali applicati. Numerosi addetti lavorano in forma dipendente o autonoma per enti pubblici e per imprese private, con un frequente *dumping* tra le varie

forme contrattuali. Negli ultimi anni, poi, si è allargato a dismisura l'utilizzo e lo sfruttamento sia da parte dei privati che degli Enti Pubblici di figure quali tirocinanti, stagisti, neolaureati, che restano per lunghi periodi senza tutele, né spesso compensi.

I tagli progressivi ed il blocco prolungato del *turn over* applicati agli organici degli enti pubblici hanno azzerato ogni possibilità di crescita occupazionale nel medio periodo. Noi, al contrario, pensiamo che debba essere pensato ed attuato un piano di occupazione straordinario nel settore pubblico della cultura, che produca un progressivo ricambio generazionale e allo stesso tempo riconosca e qualifichi le attività ad alta specializzazione professionale. Inoltre vanno affermate le necessarie garanzie normative e salariali per il lavoro nei settori culturali.

Riteniamo perciò urgente:

- contrastare i tagli lineari e gli effetti della *spending review* sul personale, i servizi e lo studio, esigendo una programmazione lungimirante ed una valutazione reale dei bisogni;
- definire un piano dei fabbisogni professionali per i prossimi anni e di conseguenza integrare - e non ridurre! - gli organici adottando politiche per la copertura del *turn over* e costruire specifici percorsi d'accREDITamento e di certificazione pubblica delle competenze per le professioni specialistiche non riconosciute e ad alto interesse pubblico presenti nel settore dei Beni Culturali, puntando anche alla continuità e stabilità lavorativa;
- una forte capacità di controllo e repressione degli abusi nell'uso di forme contrattuali autonome e parasubordinate, definendo gli ambiti di attività e le modalità opportune per individuarli e contrastarli;
- una seria organizzazione del lavoro autonomo, attraverso una regolazione contrattuale dei compensi e delle condizioni di impiego che consenta di svolgere l'attività professionale autonoma in modo dignitoso e corretto;
- definire che cosa sia un'impresa che operi nei beni e nelle attività culturali, con alte professionalità riconoscendole costi e ricavi adeguati alle specifiche esigenze organizzative, per garantire una sana competitività;
- realizzare l'effettiva estensione ed universalità degli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori, compresi quelli iscritti alla gestione separata
- ottenere il riconoscimento delle figure professionali attraverso il loro inserimento all'interno del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
- un ampio accesso ed un reale investimento sulla formazione continua agganciata ai percorsi di carriera.

Appalti

L'Italia è il Paese europeo che presenta la più accentuata frammentazione del mercato dovuta alla più alta presenza di piccole e micro-impresе. Anche il settore degli appalti nei BB.CC. si contraddistingue per un ricorso eccessivo ai sub-appalti e per una competizione troppo spesso basata sulla mera riduzione dei costi; l'assenza di tariffe aggiornate ed uniformi di riferimento e del corretto riconoscimento dei costi della manodopera nei capitolati d'appalto, favoriscono sempre di più il ricorso alle forme di lavoro meno tutelate.

L'estrema polverizzazione delle aziende, oltre a complicare e disperdere le azioni di controllo della legalità e della sicurezza, non permette la crescita imprenditoriale basata sulla qualità e sulla professionalità.

Questo penalizza le imprese più virtuose e favorisce le imprese più aggressive e spregiudicate che ricorrono all'abuso del lavoro atipico o alle attività professionali autonome sottopagate.

E' necessario, quindi, fare una scelta responsabile:

- prediligere il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per il conferimento dei lavori, con l'individuazione di criteri qualitativi più che quantitativi: regolarità e struttura dell'impresa; innovazione e qualità della proposta progettuale; organizzazione del lavoro; sostenibilità ambientale, professionalità specializzate, congruità del costo del lavoro calcolata sulle base delle fasce salariali definite dai CCNL; misure adeguate per la salute e la sicurezza;
- trasparenze e regolarità negli appalti sotto soglia, anche sotto i 150.000 euro.

- occorre estendere, rendendolo più praticabile e incentivato, l'utilizzo di buone pratiche e l'applicazione delle "clausole sociali" per l'utilizzo del personale già presente nella gestione dei servizi.

Risorse attivabili

Le risorse pubbliche, oggi scarse e calanti, vanno invece riportate almeno alle medie europee. Ma non solo: esse oggi non vengono utilizzate con efficacia, ma disperse in tanti rivoli separati e senza una visione strategica, l'unica capace di cogliere le priorità strutturali e di orientare sinergicamente anche le disponibilità di parte privata.

Nell'ambito del sostegno alle politiche culturali da parte dell'Unione Europea, oltre a sostenere il nuovo programma per la cultura e i media denominato "Creative Europe", appare fondamentale approfondire la discussione su come i Fondi Strutturali europei, che rappresentano la parte più importante del budget della Commissione, possano essere volano per investimenti di politica culturale. Infatti la cultura è stata riconosciuta come il quarto pilastro per uno sviluppo duraturo e dimostra il suo ruolo chiave nella realizzazione di numerosi nuovi obiettivi della futura politica di coesione (innovazione, educazione, formazione, coesione sociale, sviluppo delle piccole e medie imprese). Durante le prossime tappe di negoziazione, la cultura dovrà apparire con chiarezza nel Quadro Strategico Comunitario proposto dalla Commissione. In particolare il Fondo Sociale Europeo, con il suo esteso campo d'azione che copre inclusione sociale e lotta alla povertà, dovrà dedicare una linea d'azione specifica per la cultura.

Inoltre, sappiamo che del totale dei fondi strutturali destinati all'Italia nel periodo 2007-2013 sono stati spesi solo il 20% (8.646 milioni su 43.584 milioni). E' quindi necessario un maggiore controllo sulla capacità di proporre progetti credibili e sulla loro realizzazione, anche attraverso modalità di riaccantonamento della programmazione quando le programmazioni regionali si rivelino ineffettuali, e più in generale sperimentando forme efficaci di integrazione verticale fra programmazioni regionali e locali e impulsi strategici di livello nazionale e comunitario.

Ci sono numerosi bandi del *Framework Programme 7*; ci sono gli obiettivi europei marcati da Europe 2020 e Horizon 2020, assi per l'attribuzione delle risorse destinate alle *Smart Cities*, le città della crescita intelligente e sostenibile, l'attuazione della ricostruzione dell'Aquila secondo le indicazioni dell'OECD e del Governo, anche con riferimento al progetto 'Abruzzo verso il 2030 sulle ali dell'Aquila'. Inoltre ci sono i progetti di ricerca d'interesse nazionale (PRIN) del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica. C'è la discussione sul prossimo ciclo di programmazione comunitaria 2014-2020, che governerà una gran parte delle risorse aggiuntive reperibili in Italia nel prossimo settennio. Infine è stato varato, con l'assenso della Conferenza delle Regioni, l'atto di riprogrammazione delle risorse PAIN Attrattori culturali, programma governato a livello centrale dal MIBAC.

E' indispensabile, quindi, che nella scelta dei piani e programmi di intervento, l'accesso e l'utilizzo dei fondi sia reso organico alla programmazione della gestione ordinaria della tutela e valorizzazione della produzione culturale.